

Segue dalla prima

Militari delle forze armate di Saddam e membri della milizia Feddayin, che insieme a elementi legati ad Al Qaeda e al gruppo Ansar-al-Islam stavano tramando azioni armate contro le truppe impegnate nella missione «Antica Babilonia».

Fra il 6 ed il 9 ottobre a Roma pervennero tre successivi rapporti degli 007 di Nassiriya. Nel primo si parlava di «un imminente attacco», forse con morti, di cui sarebbero stati bersaglio o i militari italiani a Nassiriya o le forze polacche nel sud dell'Iraq.

Solo due giorni dopo, gli investigatori sentivano il bisogno di farsi nuovamente vivi con il loro quartier generale a Roma per segnalare particolari ulteriori. Stavolta si puntava chiaramente il dito contro i Feddayin, dicendo che la milizia un tempo diretta da uno dei figli di Saddam, si apprestava a colpire il contingente italiano. Non si indicavano le modalità dell'attacco, ma si citavano due ex-ufficiali di Saddam, Mustapha Hamid Lafta, e Majid Kassem, come individui coinvolti nei preparativi.

Il 9 ottobre, un'ulteriore aggiunta, e altri nomi. Nel complotto -rivelava l'intelligence italiana- sono coinvolti due membri della milizia Feddayin, Jasim Kahtan Omar e Abdullah Abud Mahmud, il primo originario di Badad, il secondo di un villaggio vicino a Baghdad.

Questi particolari aiutano retrospettivamente a capire per quale motivo il ministro della Difesa Antonio Martino, il giorno stesso dell'attentato kamikaze contro il quartier generale dei carabinieri, fosse così esplicito nell'accusare i Feddayin. Disse allora Martino: «Sembrirebbe possibile che la matrice dell'attentato possa essere ricondotta ad elementi sunniti della guerriglia irachena insieme a componenti estremistiche arabe».

Una joint-venture fra Al Qaeda e nostalgici del rais insomma. Ma il ministro lasciava poi intendere che il ruolo predominante nella trama spettasse a questi ultimi: «In concreto le evidenze sul territorio e le indicazioni di intelligence autorizzano a ritenere che l'attentato sia stato pianificato da una cellula dei Feddayin Saddam».

Ora sappiamo che la sicurezza di Martino derivava da una conoscenza piuttosto approfondita dei retroscena dell'impresa terroristica. Una conoscenza purtroppo sterile, che non era sfociata in alcun provvedimento utile a limitare i lutti e i danni di un eventuale

Tra il 6 e il 9 ottobre arrivarono a Roma tre dettagliati rapporti degli 007

”

“ Secondo la ricostruzione del quotidiano Usa il governo italiano sapeva dei rischi concreti ma ritenne di non dover fare nulla



Il ministro della Difesa Martino si è sempre giustificato affermando che le segnalazioni erano generiche oppure sovrabbondanti

”

Nassiriya, per tre volte il Sismi annunciò la strage

I documenti sul Washington Post. A ottobre l'intelligence scrisse: imminente un attacco agli italiani

in sintesi

• **LA STRAGE** Il dodici novembre un'autocisterna carica di esplosivo piomba contro l'ingresso del comando logistico dei carabinieri a Nassiriya. Nell'esplosione oltre ai terroristi suicidi muoiono trenta persone. Undici sono civili iracheni. Gli altri 19 sono italiani,

di cui tredici carabinieri, quattro soldati e due civili.

• **LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO** Il ministro della Difesa Antonio Martino il giorno stesso dell'attentato dichiarava: «Sembrirebbe possibile che la ma-

trice dell'attentato possa essere ricondotta a elementi sunniti della guerriglia irachena, insieme a componenti estremistiche arabe. In concreto però le evidenze sul territorio e le indicazioni di intelligence autorizzano a ritenere che l'attentato sia stato pianificato

da una cellula di Feddayin Saddam». Due giorni dopo lo stesso Martino aggiungeva: «Notizie su allarmi di attentati per i nostri contingenti non solo esistono, ma ne esistono in quantità tale che non si sa mai quanto siano fondate».



Lo scheletro del comando italiano a Nassiriya dopo l'attentato

fuga dall'Iraq insicuro

Ucciso un altro soldato Usa Se ne vanno i tecnici sudcoreani

BAGHDAD Un soldato americano è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco sparati da un'auto in corsa mentre si trovava in una stazione di servizio a Mosul, nel nord dell'Iraq. Lo stesso soldato poco prima era rimasto ferito quando la pattuglia nella quale prestava ser-

vizio era finita sotto il fuoco di armi leggere durante un'operazione condotta in un'area vicina al distributore di benzina.

Le condizioni di insicurezza in cui sono costretti a operare oltre ai militari anche i civili stranieri in Iraq, ha indotto negli ultimi

giorni ad andarsene due diversi gruppi di persone: i diplomatici del Bangladesh e i tecnici di un'azienda sud-coreana. Il Bangladesh ha chiuso l'ambasciata a Baghdad e ha evacuato il personale nella vicina Giordania dopo l'arrivo di una e-mail nella quale si minacciava di far saltare la sede diplomatica. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Reza Rahman dicendo che «l'ambasciatore del Bangladesh Sarwar Hossain Mollah si è trasferito con il suo staff in Giordania sabato per ragioni di sicurezza». Uomini arma-

ti avevano attaccato la sede diplomatica il 2 dicembre e ne era seguito un breve scontro a fuoco con agenti iracheni di guardia all'edificio.

Cinquantuno tra tecnici e ingegneri sudcoreani - ha fatto sapere un diplomatico che ha voluto rimanere anonimo - sono partiti ieri dall'Iraq dopo la morte di due connazionali in un'imboscata sulla strada di Tikrit il 30 novembre scorso. Altri due sud-coreani, dipendenti della compagnia elettrica Omu che lavorava per conto delle autorità americane, erano ri-

masti feriti nell'agguato.

Con il soldato ucciso ieri a Mosul, sono 444 i militari americani caduti in Iraq: 307 per mano del nemico e 137 per fuoco amico o per incidenti. Lo dice il Pentagono aggiungendo che, contando anche 52 britannici, 17 italiani, otto spagnoli, un danese, un ucraino e un polacco, le vittime nelle fila della coalizione sono 524. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i 17 casi di suicidio accertati e i 12 casi sotto indagine. Nel conteggio non sono compresi i civili.

Gli agenti segreti puntarono il dito sui Feddayin di Saddam. Ma le misure di sicurezza non furono aumentate

”

Gabriel Bertinetto

Nei documenti dell'intelligence italiana informazioni sui luoghi dove trovare i responsabili. La soffiata fatta da un agente iracheno ex iscritto al partito di Saddam

Nelle carte i nomi degli attentatori, perché nessuno li ha fermati?

Gianni Cipriani

Dubbi? Nessuno. Anzi, una lista di nomi, con tanto di indicazioni - molto dettagliate - su come e dove rintracciarli ed arrestarli, finché si era in tempo. Prima della strage di Nassiriya, a differenza di molte altre occasioni, gli ufficiali del Sismi avevano preparato tre informative nelle quali non veniva usato il condizionale. Ma l'indicativo. L'attacco contro il contingente italiano veniva dato non solo per imminente, ma soprattutto per certo. Come mai tanta sicurezza? Grazie ad un agente iracheno - ex appartenente al partito Baath - reclutato dalla nostra intelligence alcuni mesi orsono, che aveva modo e opportunità di avere notizie delle attività dei feddayin di Saddam, praticamente dall'interno della guerriglia. Un'antenna preziosissima grazie alla quale il Sismi aveva saputo che l'attacco contro i nostri soldati era entra-

to nella fase operativa, anche se non si conoscevano tutti i dettagli.

Un retroscena clamoroso, che rende ancora più inquietante quanto scritto dal Washington Post. E a questo punto le domande che non hanno una risposta sono due: come mai tra il 9 ottobre e il 12 novembre nulla è stato fatto per rintracciare i componenti della cellula che stava progettando l'attacco contro il contingente italiano? E come mai, nonostante l'estrema precisione delle informative, nulla è stato fatto per rafforzare le misure di protezione a difesa della struttura che ospitava il nostro quartier generale a Nassiriya? Dopo una tragedia così enorme, forse, sarà il caso di accantonare strumentalizzazioni e difese d'ufficio, ma di dare una risposta convincente a questi quesiti. Perché i documenti del Sismi, ora che sono diventati pubblici, parlano chiaro. E - appunto - il retroscena della notizia data con sicurezza proveniente da una fonte di elevata at-

le due novità dei rapporti

• **Nessun condizionale.** Generalmente le informative dei servizi segreti sono generiche e spesso si fa ricorso al condizionale. Ma in questo caso il Sismi aveva sostenuto che l'attacco era imminente: era un allarme molto circostanziato, come quello che aveva portato a sventare tre attacchi contro gli americani poche settimane prima.

• **I nomi dei responsabili.** Nei rapporti del nostro servizio segreto militare, non solo si indicavano in anticipo alcuni dei nomi dei possibili attentatori, ma venivano anche forniti dettagli su come e dove rintracciare i sospetti. Una estrema precisione dovuta alle indicazioni di un agente iracheno, in passato fedele di Saddam.

tendibilità è ancora più eloquente.

Anzi, se possibile, gli interrogativi diventano ancora più stringenti in presenza di un ulteriore retroscena: proprio grazie ad alcune «antenne» che erano riuscite a venire a conoscenza di alcuni progetti segreti dei guerriglieri pro-Saddam, il Sismi era riusci-

to nelle settimane precedenti a far sventare tre attentati che erano in preparazione contro obiettivi americani in Irak. Non solo: gli agenti sotto copertura avevano dato indicazioni molto precise su alcuni arsenali clandestini che poi erano stati individuati. L'ultima volta la lista delle ar-

mi sequestrate dopo operazioni partite su input dei nostri 007. Tanti è che al ministero della Difesa esiste una lista con il riepilogo delle armi e degli esplosivi a seguito del lavoro di «intelligence». Insomma, se il Sismi aveva in tre occasioni precedenti Nassiriya «salvato» il contingente americano da attentati imminenti e se aveva fatto sequestrare moltissime armi della guerriglia, come mai - pur in presenza di una segnalazione così chiara - l'allarme è stato preso sottogamba (peggio ancora) è stato valutato come generico? Forse, ma è solo un'ipotesi, nei comandi militari locali e alla Difesa regnava una certa confusione. Tant'è che nelle ore immediatamente successive alla strage di Nassiriya, un'agenzia di stampa aveva diffuso la notizia dell'esistenza di un allarme che era stato dato a mezzanotte, otto-trenta ore prima dell'attentato. La notizia era inesatta: l'allarme c'era stato. Ma riguardava un possibile attentato in preparazione in una città

nel nord dell'Irak. Evidentemente c'era stata una sovrapposizione di luoghi, probabilmente frutto di poco rigore nell'approccio a questi problemi.

Riepilogando: oltre a ciò che è stato riportato dal Washington Post, è emerso che gli analisti del Sismi avevano ritenuto l'attacco contro il nostro contingente non una semplice eventualità, ma una certezza. Indicazioni precise, seguite ad altre indicazioni altrettanto dettagliate che avevano portato alla scoperta di tre attentati contro i militari americani e al recupero di alcuni arsenali clandestini. Tra l'altro, copia delle segnalazioni del Sismi - proprio perché tutti - altro che generiche - erano state girate alla Cia, al Security intelligence service (gli inglesi di Mi6, ndr) ai servizi segreti polacchi, perché anche il contingente di quel paese è ad altissimo rischio, ed anche ai servizi di intelligence messi in piedi dai comandi militari americano e statunitense

di stanza in Irak. Proprio da quest'ultima struttura sono filtrate a Baghdad le copie dei documenti pubblicati dal Washington Post.

Tutti retroscena che al ministero della Difesa non ignoravano. Come non ignoravano il fatto che una delle spiegazioni del perché molte informative fossero così dettagliate era dovuta - come detto - al ruolo dell'agente iracheno che aveva deciso di collaborare sotto copertura con il nostro servizio segreto militare. Un uomo-chiave - nei mesi passati - perché grazie ai suoi trascorsi di funzionario fedele al regime di Saddam Hussein era riuscito ad entrare in contatto con esponenti dei feddayin e a conoscere praticamente in tempo reale molti dei loro piani. Così aveva saputo dell'attacco imminente e aveva fornito i nomi dei componenti del gruppo che si stava preparando all'azione. Il resto, è la cronaca di una delle più gravi tragedie che abbiano colpito il nostro paese nel dopoguerra.